

Esperienze e documenti

Gli sviluppi recenti dell'Irc in Italia

Sergio Cicatelli
(Dirigente scolastico, Roma)

Negli ultimi due anni l'insegnamento della religione cattolica (Irc) in Italia (a) ha subito importanti sviluppi istituzionali in relazione alle riforme del sistema scolastico e (b) è stato oggetto di ricerche e riflessioni teoriche. Dal primo punto di vista l'articolo esamina: 1) l'aggiornamento dei programmi di insegnamento, 2) i possibili sviluppi nel campo della valutazione, 3) l'eventuale introduzione dell'Irc nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, 4) l'ultima riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose quale occasione per riflettere sull'identità dell'Irc. Dal secondo punto di vista, l'articolo informa: 1) su una vasta ricerca sull'Irc in Europa, 2) sulle tendenze emergenti dagli ultimi quindici anni di rilevazioni statistiche sull'Irc in Italia, 3) su una ricerca sui livelli di apprendimento religioso in Veneto, 4) sul discorso di Benedetto XVI al secondo Meeting degli insegnanti di religione italiani.

La situazione dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) in Italia nell'ultimo biennio può essere esaminata sotto due aspetti: da un lato la condizione istituzionale della disciplina nel contesto delle riforme scolastiche in corso, dall'altro i contributi teorici e le ricerche sul campo apparsi di recente sull'argomento. In queste due parti è suddiviso il resoconto che segue.

1. L'evoluzione dell'Irc nel contesto delle riforme della scuola

Sul piano istituzionale va in primo luogo ricordato che, con l'Accordo di revisione del Concordato del 1984, l'Irc in Italia ha assunto l'impegno di collocarsi «nel quadro delle finalità della scuola», adeguandosi di conseguenza alle trasformazioni del sistema scolastico, interessato negli ultimi anni da riforme non ancora giunte a compimento.

1.1. Nuovi programmi di insegnamento

Sul piano didattico, la principale conseguenza di questa serie di riforme per l'Irc è stata quella di dover continuamente adeguare i propri programmi di insegnamento, a partire da un primo aggiornamento dovuto alla riforma Moratti (legge 53/03).¹

Con la revisione delle indicazioni didattiche promossa dal ministro Fioroni,² anche per l'Irc sono stati elaborati nuovi obiettivi di apprendimento e nuovi traguardi per lo sviluppo delle competenze, prima sottoposti alla sperimentazione degli insegnanti di religione (Idr) con CM 22-4-2008, n. 45, e poi tradotti in una nuova e definitiva stesura.³ La proposta didattica per l'Irc è stata commisurata alle *Indicazioni* del ministro Fioroni, accolte nel primo ciclo di istruzione anche dal ministro Gelmini, ma suscettibili di modifiche al termine dell'ulteriore triennio di sperimentazione per il quale sono state prorogate.⁴ È quindi piuttosto incerta la sorte di questo progetto didattico per l'Irc, destinato a essere nuovamente riveduto in caso di modifica del testo base cui fa riferimento.

Ciò che può essere messo in evidenza di questa ultima proposta è soprattutto — come per tutti gli altri insegnamenti — la presentazione complessiva della disciplina e la distinzione tra obiettivi e traguardi, grossolanamente corrispondenti i primi ad abilità e i secondi a competenze.

Nel presentare l'Irc si dichiara in primo luogo che «la dimensione religiosa dell'esperienza umana svolge un ruolo insostituibile per la piena formazione della persona», mentre «la forma storica della religione cattolica svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile». Con riferimento al quadro concordatario l'Irc è presentato come risultato della «collaborazione della Chiesa

cattolica per far conoscere i principi del cattolicesimo a tutti gli studenti che vogliono avvalersi di questa opportunità». Riprendendo implicitamente una conclusione della Corte costituzionale,⁵ l'Irc è considerato «espressione della laicità dello Stato» in quanto occasione offerta liberamente a tutti di conoscere le radici cristiane della cultura italiana ed europea. Senza limitarsi al solo aspetto conoscitivo, però, l'Irc è anche capace di promuovere un libero confronto personale con i contenuti religiosi in vista di un autonomo e responsabile progetto di vita. La libertà sembra essere la categoria fondante della disciplina, che intende contribuire «alla formazione di persone capaci di dialogo e di rispetto delle differenze, di comportamenti di reciproca comprensione, in un contesto di pluralismo culturale e religioso».

Quanto alla concreta proposta didattica, per la *scuola dell'infanzia* si è scelto di ripartire i traguardi relativi all'Irc tra tutti e cinque i campi di esperienza in cui si articolano le attività educative. L'alternativa poteva essere quella di concentrare l'Irc in un solo campo di esperienza (inevitabilmente quello dedicato a «Il Sé e l'Altro»), ma ciò lo avrebbe confinato in una sola dimensione, con un'identità troppo disciplinare per la scuola dell'infanzia. Si è perciò preferita una distribuzione trasversale, per sottolineare l'ampiezza e la complessità dell'esperienza religiosa.

Per la *scuola primaria e secondaria di I grado* l'Irc è stato invece collocato nell'area linguistico-artistico-espressiva, con una scelta che valorizza l'idea della religione come linguaggio e relazione. Sarebbe stata riduttiva una sistemazione nell'area storico-geografica (religione come folklore) e ovviamente impossibile un riferimento all'area matematico-scientifico-tecnologica. Una collocazione trasversale alle tre aree poteva apparire equivoca e comunque avrebbe accentuato la diversità dell'Irc, mentre l'inserimento in una specifica area ne sottolinea la portata disciplinare e scolastica. Gli obiettivi di apprendimento sono stati raggruppati in quattro ambiti tematici: Dio e l'uomo, la Bibbia e le fonti, il linguaggio religioso, i valori etici e religiosi. I traguardi per lo sviluppo delle competenze rispecchiano in buona misura questa articolazione e cercano di mediare la sfera cognitiva con quella esperienziale nel proporre una sorta di «competenza religiosa».

Per il *secondo ciclo* si pone ugualmente il problema di un aggiornamento degli Osa a suo tempo approvati ma finora mai messi alla prova. Il secondo ciclo, infatti, al cui interno si compie anche il nuovo obbligo di istruzione introdotto nel 2007,⁶ intende applicare fedelmente le indicazioni contenute nella Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18-12-2006 sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente e in quella del 23-4-2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente, che definiscono i risultati dell'apprendimento in termini di conoscenze, abilità e competenze. Si rende quindi necessario aggiungere alle conoscenze e abilità già individuate per l'Irc nel secondo ciclo anche le specifiche competenze, inserendosi così nel dibattito attuale sulla natura della competenza nei processi di apprendimento, a cavallo tra competenze disciplinari e competenze chiave di cittadinanza.

¹ Per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria le intese sono state sottoscritte il 23-10-2003 e sono state pubblicate rispettivamente con DPR 30-4-2004, n. 121, e DPR 30-4-2004, n. 122. Per la scuola secondaria di primo grado l'intesa è stata sottoscritta il 26-5-2004 ed è stata pubblicata con DPR 16-10-2004, n. 305. Per il secondo ciclo di istruzione e formazione l'intesa è stata sottoscritta il 13-10-2005 ed è stata pubblicata con DPR 16-1-2006, n. 39, ma queste ultime indicazioni non sono mai entrate in vigore per la mancata attuazione della riforma nel secondo ciclo.

² *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione*, allegate al DM 31-7-2007.

³ Su questo testo il 1° agosto 2009 è stata stipulata tra il Ministro dell'istruzione e il Presidente della Cei un'intesa che, al momento in cui scriviamo, è in attesa di essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

⁴ Cfr. il Regolamento per il primo ciclo di cui al DPR 20-3-2009, n. 89.

⁵ Sentenze nn. 203/89 e 14/91.

⁶ Legge 27-12-2006, art. 1, c. 622; DM 22-8-2007, n. 139.

Può essere il caso di ricordare che anche la provincia autonoma di Trento, dopo aver riformato recentemente tutto il suo sistema educativo,⁷ sta attualmente riscrivendo il testo dei piani di studio comprendendovi al suo interno anche le indicazioni per l'Irc.

1.2. La questione della valutazione

All'inizio della nuova legislatura il ministro Gelmini è intervenuto sulla scuola con un apposito decreto legge,⁸ che ha introdotto l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, ha inserito tra i fattori determinanti per l'esito scolastico la valutazione del comportamento e ha ripristinato l'uso del voto numerico per la valutazione del rendimento scolastico. Tutte queste misure si possono sinteticamente ricondurre all'intento di restituire maggiore serietà a una scuola sempre più espressione di emergenza educativa e sempre meno credibile sul piano culturale e sociale. Tale processo non è partito solo nell'ultimo anno ma aveva caratterizzato anche il precedente governo, lasciando intendere che la scuola vorrebbe riscoprire, quantunque in maniera piuttosto grossolana e riduttiva, la sua funzione educativa.

Se sul recupero della finalità educativa si trova senz'altro d'accordo l'Irc, le concrete modalità di valutazione rischiano di vanificare la completezza del processo escludendo una disciplina che, più di altre, è stata sempre attenta all'educazione globale della persona. Si è infatti posto, in occasione dell'emanazione del regolamento attuativo delle nuove norme in materia di valutazione,⁹ il caso della valutazione dell'Irc, che da sempre è oggetto di specifiche disposizioni. La vicenda giuridica si è momentaneamente chiusa con la conferma della vecchia normativa, ma sono state poste alcune condizioni per un ripensamento della questione.

La legge 824/30, attuativa del Concordato del 1929, aveva previsto a suo tempo che «per l'insegnamento religioso, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura dell'insegnante e comunicata alla famiglia una speciale nota, da inserire nella pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae».¹⁰ La legge non precisava i motivi del divieto, ma subito dopo la CM 117/30 giustificava la misura con le «speciali finalità» di quell'insegnamento. Le finalità dell'insegnamento religioso potevano essere considerate «speciali» nel 1930, sia per il quadro giuridico caratterizzato dallo Statuto albertino, che attribuiva a quella cattolica il ruolo di «sola religione dello Stato», sia per il dettato concordatario, che considerava «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica». Le finalità dell'Irc neoconcordatario, invece, non possono più essere considerate speciali, dato che

⁷ Legge provinciale 7-8-2006, n. 5.

⁸ DL 1-9-2008, n. 137, convertito nella legge 30-10-2008, n. 169.

⁹ DPR 22-6-2009, n. 122.

¹⁰ Legge 5-6-1930, n. 824, art. 4.

l'Accordo di revisione del 1984 contiene l'impegno della Repubblica italiana a continuare ad «assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado». Se dunque l'Irc condivide le finalità della scuola — cioè non ha più finalità speciali —, non si giustifica il mantenimento di una valutazione diversa da quella delle altre discipline. Invece l'art. 309 del DLgs 297/94 (Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione) ha ribadito fedelmente sull'argomento il testo della legge del 1930 senza dare alcun peso alle novità intervenute con la revisione del Concordato.

Nel primo ciclo di istruzione, sul quale è specificamente intervenuta la legge 169/08, la diversa condizione valutativa dell'Irc non era di fatto più rilevabile in quanto da oltre trent'anni la legge 517/77 aveva adottato per tutte le discipline scolastiche la valutazione mediante giudizi. Il ritorno del voto numerico rende oggi di nuovo evidente la diversa condizione dell'Irc. Ovviamente il problema non può essere circoscritto alle sole scuole del primo ciclo: nel quadro di un riassetto complessivo delle procedure di valutazione sarebbe necessario un ripensamento della diversa condizione valutativa dell'Irc anche nel secondo ciclo. Ma la situazione può offrire lo spunto per una riflessione teorica generale sull'identità scolastica dell'Irc, sulla valutabilità degli apprendimenti da esso prodotti e sulla sua posizione all'interno del curriculum generale.

In proposito, è innegabile che il nuovo Concordato abbia delineato il profilo di una disciplina a tutti gli effetti scolastica, sia per motivazioni culturali che per strumentazione didattica (programmi, libri di testo, qualificazione degli insegnanti). E proprio sul ruolo dell'Irc in sede di valutazione finale è stato ormai risolto il contenzioso che vedeva escluso il suo voto sulla base dell'incerta interpretazione di un controverso passo della revisione dell'Intesa Cei-Mpi del 1990. Da quando nel 2004 il Consiglio di Stato,¹¹ dopo una nutrita serie di analoghi pronunciamenti della giurisprudenza amministrativa, ha dichiarato che il voto dell'Irc non va escluso dalla delibera del consiglio di classe, la questione sembra essere superata. Se dunque il voto dell'Irc è determinante per la valutazione complessiva dell'alunno, non si comprende perché la valutazione della disciplina debba essere comunicata con modalità diverse dalle altre. Sull'uso del voto numerico risulta che la Cei abbia espresso il proprio favore e anche il Ministro ha dichiarato di voler intervenire sul problema, sollevando immediatamente una serie di proteste da parte del mondo laico.

1.3. L'Irc nel sistema di istruzione e formazione professionale

Uno dei passaggi più controversi nel processo di riforma del sistema educativo italiano riguarda il secondo ciclo e la convivenza al suo interno di un sottosistema di istruzione e di uno di formazione. La riforma costituzionale del 2001 aveva ripartito le competenze legislative tra Stato e Regioni, attribuendo al primo

¹¹ Ordinanza cautelare, sez. VI, 3-12-2004, n. 5822.

la responsabilità della scuola e alle seconde quella dell'istruzione e formazione professionale (Ifp).

La legge 40/07 ha però ripristinato gli istituti tecnici e professionali statali, lasciando alle Regioni solo la vecchia formazione professionale (FP). Tuttavia, sia per l'impianto ancora vigente della riforma Moratti, sia per l'obbligo di istruzione che può essere assolto in entrambi i rami del sistema educativo,¹² la FP verrebbe ad assumere per certi aspetti un volto più simile a quello della scuola. Si pone perciò il problema della presenza dell'Irc all'interno dei suoi percorsi, ma la soluzione non si presenta facile. Da un lato la FP rivendica finanche sul piano lessicale una sostanziale differenza rispetto al sistema scolastico; dall'altro la sua immagine è piuttosto appannata in Italia da un'utenza costituita in gran parte dal *drop out* scolastico e da una distribuzione territoriale (nonché da una qualità) molto disuguale. In un certo senso, proprio la presenza dell'Irc e dell'educazione fisica, discipline finora assenti dai suoi curricula, potrebbe divenire la prova dell'avvenuta conversione a un'identità più scolastica.

In questa situazione piuttosto fluida si è inserita l'operazione condotta dalla Regione Lombardia che ha bruciato le tappe adottando le «Indicazioni regionali per l'offerta formativa in materia di Ifp», al cui interno è stata prevista fin dal 2008-09 l'attivazione dell'Irc concordatario,¹³ sollevando concrete difficoltà e inducendo all'adozione di soluzioni ancora provvisorie.

Ad esempio, si pensi che dovrà essere assicurata anche agli allievi della FP la facoltà di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'Irc, quando gran parte dei centri di FP sono gestiti da congregazioni religiose che propongono un progetto educativo cristianamente ispirato in cui lo specifico Irc è sostituito da una più generica cultura religiosa affidata a qualcuno dei formatori già presenti. D'altra parte, l'utenza della FP è composta spesso da giovani immigrati non cattolici che, se possono accettare una generica educazione religiosa, farebbero forse fatica a esprimere formalmente un'adesione all'Irc nel momento in cui gli dovesse essere chiesta.

Le difficoltà sono legate anche ai programmi didattici, finora costruiti su misura dei percorsi scolastici, e ancora più problematica è la condizione dei libri di testo, che (quando esistono) sono tarati su un approccio sensibilmente diverso da quello scolastico. Sul piano organizzativo, inoltre, manca qualsiasi indicazione sul numero di ore di lezione da assegnare all'Irc e solo per analogia possiamo pensare a un'ora settimanale, come nelle scuole secondarie.

Infine, c'è il nodo degli Idr, che ovviamente dovranno essere forniti della specifica idoneità ecclesiastica, nonché dei titoli di qualificazione previsti dall'Intesa. Se per l'idoneità non ci sono troppi problemi, le difficoltà sorgono con i titoli di studio, che furono pensati 25 anni fa in funzione del sistema scolastico ed equiparati al livello di formazione richiesto ai docenti dei diversi ordini e gradi di scuola, mentre nella FP i profili di qualificazione del personale docente sono per ora diversi da quelli del sistema scolastico.

¹² DL 25-6-2008, n. 112, convertito nella legge 6-8-2008, n. 133, art. 64, c. 4-bis.

¹³ Deliberazione della Giunta regionale n. 8/6563 del 13-2-2008.

1.4. La riforma degli ISSR come occasione per ripensare l'identità dell'Irc

Un ultimo spunto di riflessione per l'identità dell'Irc può venire dalla recente riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR), disposta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica con una specifica *Istruzione*.¹⁴ Si tratta di un intervento che supera i confini nazionali, ma che può avere una significativa ricaduta sull'Italia, dato che nel nostro Paese oltre il 70% degli Idr di scuola secondaria e quasi il 60% degli Idr di scuola primaria e dell'infanzia possiede un titolo di scienze religiose¹⁵ e quindi una riforma delle istituzioni accademiche in cui si forma la maggioranza assoluta degli Idr andrebbe a incidere anche sulla natura dell'Irc o quanto meno fornirebbe prospettive di fatto per lo sviluppo o l'impostazione della disciplina.

Nel 1985 l'Intesa tra Cei e Ministero, attuativa del Concordato in materia di Irc,¹⁶ aveva individuato proprio negli ISSR la sede più adeguata per la formazione degli Idr di scuola secondaria: un percorso accademico di durata quadriennale (come la maggior parte dei corsi di laurea dell'epoca in Italia), collocato all'interno di una facoltà teologica e aperto al conseguimento dei successivi titoli di baccalaureato, licenza e dottorato in discipline teologiche, che però risultavano sostanzialmente sovradimensionati rispetto alla competenza richiesta a un Idr. Un po' più in basso si collocavano gli ISR (Istituti di Scienze Religiose riconosciuti dalla Cei), più capillarmente diffusi sul territorio e abilitati a rilasciare un diploma triennale che, per consentire l'accesso all'Irc nella scuola secondaria, doveva essere accompagnato da una laurea civile, mentre nella scuola primaria e dell'infanzia doveva essere abbinato a un diploma di scuola secondaria se non si era già in possesso del diploma magistrale.

L'*Istruzione* della Congregazione vaticana modifica l'ordinamento accademico per inserire questi corsi nel cosiddetto processo di Bologna (triennio + biennio) e consentire il loro riconoscimento in tutti i Paesi che condividono questo sistema, compresa l'Italia. In generale gli ISSR hanno lo scopo di «promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali; qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario».¹⁷

¹⁴ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, Roma 28 giugno 2008.

¹⁵ G. Malizia, Z. Trenti e S. Ciatelli (a cura di), *Una disciplina in evoluzione. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma*, Leumann (TO), Elledici, 2005.

¹⁶ DPR 16-12-1985, n. 751, modificato dal DPR 23-6-1990, n. 202. Sui titoli di studio richiesti agli Idr vedi il punto 4.

¹⁷ Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, op. cit., n. 3.

Sembra interessante notare come gli ISSR definiscano la loro identità soprattutto nel confronto con i più consolidati percorsi di studi teologici «per la natura degli insegnamenti e per i curricoli formativi che essi propongono»: ¹⁸ mentre la facoltà di Teologia mira ad assicurare «una conoscenza completa e organica di tutta la Teologia», ¹⁹ soprattutto per coloro che si preparano al sacerdozio, gli ISSR «intendono offrire la conoscenza degli elementi principali della Teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane». ²⁰ Lo studio delle Scienze Religiose fornisce infatti «gli elementi necessari per elaborare una sintesi tra la fede e la cultura nella singolarità delle situazioni vissute dalle Chiese particolari», adottando «specifici strumenti di studio, metodi pedagogici e l'impiego di energie per un apprendimento e un'applicazione didattica differenti da quelli che vengono richiesti dalle Facoltà di Teologia». ²¹

Più precisamente, l'ISSR «propone la trattazione sistematica, con metodo scientifico proprio, della dottrina cattolica» e «promuove la ricerca delle risposte agli interrogativi umani, in prospettiva teologica e con l'aiuto delle scienze filosofiche, delle scienze umane e degli altri ambiti disciplinari che si occupano di studi religiosi». ²² Nel piano di studi l'area delle Scienze umane compare solo nel biennio specialistico, costituendo in un certo senso l'elemento distintivo di un corso dedicato nel primo triennio a una formazione teologica di base. Ciò rende l'ISSR particolarmente attento alla declinazione del sapere religioso in genere e non solo del più specifico sapere teologico, in vista della già enunciata «sintesi tra la fede e la cultura». In altre parole, sembra di poter ricavare da tutto il quadro istituzionale un'impostazione per certi aspetti *wirkungsgeschichtlich*, cioè volta a ricostruire con spirito ermeneutico la «storia degli effetti»: quelli che la religione può produrre sulla cultura e quelli che la cultura può generare in ambito religioso.

Naturalmente, l'impostazione di un ISSR non può essere di mera fenomenologia o sociologia religiosa; tuttavia propone un approccio alla dimensione religiosa più ricco e plurale di quanto in genere faccia la facoltà di Teologia. La differenza sta tutta nell'oggetto teologico o religioso del sapere. Se per certi aspetti si può dire che il sapere teologico costituisce una parte del sapere religioso, per quanto riguarda i loro rapporti reciproci si può osservare che la teologia si propone principalmente come metodo e la religione come contenuto. Mentre in ambito teologico può valere una certa *reductio*, per cui alcuni ambiti disciplinari diventano oggetto di una riflessione impostata in chiave teologica (teologia delle religioni, teologia della cultura, teologia delle realtà terrestri, teologia della secolarizzazione, teologia dell'educazione, ecc.), quando l'attenzione si sposta sulla religione il metodo è di volta in volta quello della scienza che esamina l'oggetto religioso (psicologia della religione, sociologia della religione, filosofia della religione, storia delle re-

ligioni, ecc.). Il ruolo delle Scienze Religiose, quindi, rispetto al sapere teologico sembra essere più costruito dal basso, più aperto ad approcci plurali, anche se sempre guidato da una *mens* credente (una *fides quaerens intellectum*) e non da un'indifferente (e potenzialmente relativista) curiosità scientifica.

La relazione così stabilita tra Scienze Religiose e Teologia può servirci come modello per riesaminare la vecchia (e ormai superata) distinzione tra Irc e catechesi. Poiché l'Irc si forma soprattutto negli ISSR, per il suo insegnamento occorre quell'approccio plurale all'oggetto religioso (e specificamente alla religione cattolica) che meglio si concilia con la natura e le finalità della scuola al cui interno l'Irc si colloca. Come non sarebbe pensabile a livello scolastico un insegnamento della teologia, così non è pensabile una proposta catechetica, ma l'Irc non per questo si trasforma in storia delle religioni o della religione cattolica, perché dietro la sua ricerca c'è sempre il riferimento a una comunità credente: non perché gli alunni che scelgono di avvalersene appartengono a quella comunità ma perché vi appartiene l'insegnante (convalidato dall'idoneità ecclesiastica) che, a partire da quella *mens* credente, conduce il suo discorso scolastico.

Se la scuola è una sede laica di produzione culturale, è giusto che l'insegnamento in essa impartito segua una pluralità di metodi, derivanti dalla libertà della ricerca scientifica. In tale contesto, proprio perché condivide le finalità della scuola, l'Irc non si presenta come sapere unicamente teologico ma fa propri i diversi metodi delle discipline che studiano la religione e propone un approccio all'oggetto religioso che contempera la dimensione esistenziale con il metodo teologico, le conoscenze bibliche con la ricerca sociale, l'evoluzione storica con gli interrogativi morali.

2. Contributi teorici e ricerche sul campo

Le ricerche recenti sull'Irc sono di grande interesse, pur nella varietà dei loro contesti e contenuti.

2.1. La ricerca sull'Irc in Europa

Alla fine del 2008 sono stati pubblicati gli atti della ricerca svolta tra il 2005 e il 2007 sull'insegnamento della religione in Europa, ²³ un progetto ambizioso nato in Italia all'interno della Cei e arrivato a coinvolgere quasi tutte le conferenze episcopali europee.

L'idea originaria era sorta cinque anni fa all'interno del Servizio Nazionale per l'Irc della Cei, all'epoca diretto da mons. Giosuè Tosoni. Uno studio sistematico e completo sullo stato dell'Irc in Europa rispondeva a un'esigenza di aggiornamento

¹⁸ Ibidem. n. 2.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ibidem. n. 3.

²¹ Ibidem. n. 4.

²² Ibidem. art. 3.

²³ Conferenza Episcopale Italiana/Servizio Nazionale per l'Irc (a cura di), *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa. Atti della ricerca del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, Leumann (TO), Elledici, 2008.

e alla volontà di testimoniare una prospettiva plurale in cui collocare il contributo dell'Ir scolastico in Italia come in ciascun altro Paese europeo. Per assicurare maggiore autorevolezza e un coordinamento *super partes* l'iniziativa venne trasferita al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, con sede a San Gallo in Svizzera, lasciando alla Cei il compito di garantire il massimo supporto operativo.

L'oggetto d'indagine è stato l'Ir in generale e non solo lo specifico Irc, dato che nei diversi Paesi europei la presenza di un Ir scolastico non è sempre qualificata in senso cattolico. L'impianto è stato essenzialmente qualitativo e si è realizzato grazie al contributo dei delegati delle Chiese nazionali che hanno fornito informazioni sulla situazione locale secondo una griglia uniforme predisposta dal gruppo di lavoro centrale. Una metodologia del genere ha consentito di raccogliere informazioni sulle diverse situazioni nazionali viste dall'interno e da un osservatore in qualche misura «ufficiale» (dato che ogni delegato parlava a nome della propria conferenza episcopale). I rapporti nazionali sono stati poi trasferiti in un'unica grande sinossi, per consentire a tutti di avere una sintesi rapida degli aspetti corrispondenti alle nove sezioni in cui era suddiviso il questionario: la situazione del Paese, il sistema scolastico nazionale, le caratteristiche dell'insegnamento religioso scolastico, la condizione degli insegnanti di religione, le posizioni di altre chiese e comunità cristiane locali, i risultati dell'Ir, il dibattito pubblico sul ruolo dell'Ir, la presenza di problematiche particolari e una complessiva valutazione dell'Ir nel contesto nazionale.

Sono stati raccolti i dati relativi a 29 Paesi;²⁴ dopo la chiusura dei lavori sono pervenuti i rapporti sommari di altri 4 Paesi,²⁵ per un totale di 33. Di fatto sono rimasti fuori solo Albania, Federazione russa, Malta, Monaco, Svizzera e Turchia. Il numero dei Paesi coinvolti rende perciò questa ricerca un repertorio pressoché completo e unico nel suo genere, il cui pregio maggiore si trova nella vastità e capillarità delle informazioni, oltre che nel tentativo di uniformare l'indagine attraverso la tavola sinottica che ha permesso di superare l'inevitabile disomogeneità redazionale dei rapporti nazionali.

Non è facile individuare linee di tendenza comuni, ma alcuni tratti essenziali possono essere messi in evidenza. Uno sguardo d'insieme mostra in primo luogo che in Europa l'Ir è la regola e non l'eccezione, come certa propaganda tende a far credere: solo in Francia (tranne tre dipartimenti), Bielorussia e Bulgaria non c'è alcuna forma di Ir. In secondo luogo, l'Ir è in genere confessionale e facoltativo nei Paesi a prevalenza cattolica oppure ortodossa, mentre assume caratteristiche non confessionali ed è obbligatorio nei Paesi a prevalenza protestante (la presenza di una religione di Stato non incide sulla confessionarietà dell'Ir). L'Ir ha ovunque un carattere «culturale» coerente con la sede scolastica in cui si svolge. Quasi dappertutto compare la finalità di «favorire la crescita umana e spirituale degli

alunni in risposta agli interrogativi sul senso». In molti Paesi emerge una natura pastorale dell'Ir che lo lega a esigenze di carattere prettamente catechetico. Le finalità dell'Ir sono spesso di carattere etico, ma vi si affiancano anche obiettivi cognitivi legati all'approfondimento delle culture nazionali.

La ricerca è stata l'occasione per favorire scambi di esperienze e confronti personali in presenza. I delegati nazionali hanno infatti partecipato a un primo incontro a Roma nei giorni 10-11 luglio 2006, che ha rappresentato il vero avvio della ricerca con la discussione e definizione dello strumento di raccolta dati. Un secondo incontro si è svolto ancora a Roma dal 28 al 30 novembre 2007 per concludere i lavori e condividere una prima lettura dei risultati. In questa circostanza è stato redatto un documento finale²⁶ che, pur nell'attento equilibrio di sensibilità e situazioni diverse (da non trascurare le difficoltà di traduzione), esprime una posizione comune tra tutte le Chiese d'Europa.

Dopo aver ribadito che «la Chiesa ha sempre considerato la scuola come un ambiente importante della sua missione evangelizzatrice», il documento sottolinea che «nella maggioranza dei Paesi e delle chiese d'Europa esiste un'avvertita distinzione tra insegnamento della religione scolastico e catechesi, attività differenti che comunque trovano un raccordo interno all'azione pastorale». In tale prospettiva l'Ir si distingue «come un contributo alla conoscenza e all'apprezzamento dei contenuti e dei valori della tradizione cristiana». Nella logica di una pastorale integrata che riesca a realizzare una «consapevole cooperazione» tra Chiesa, scuola, parrocchia e famiglie, «ci si aspetta dalla scuola anche la trasmissione di una tradizione e di una cultura cristiana, una sensibilizzazione ai valori cristiani e umani, uno sguardo attento alla situazione plurireligiosa contemporanea, delle risposte alle domande sul senso della vita».

In un contesto multiculturale l'Ir può offrire un contributo positivo alla conoscenza reciproca, essendo portatore di un progetto pedagogico centrato sull'apertura a Dio, sulla formazione integrale della persona, sull'esplorazione delle domande di senso, sulla sensibilità verso le questioni etiche, il dialogo e la convivenza. La presenza stessa di un Ir nei curricoli scolastici tende a «orientare l'istruzione scolastica alla piena formazione della persona, riducendo il rischio di limitarsi agli aspetti professionalizzanti richiesti dal mercato del lavoro». A prescindere dai contenuti insegnati, l'Ir «può essere considerato come un laboratorio di grande interesse in relazione al dialogo interconfessionale, interreligioso e su temi etici che animano la convivenza civile». In altre parole, esso può configurarsi «come un "luogo" nel quale si incontrano e si misurano in modo speciale le diversità».

Si avverte «la presenza di un clima culturale spesso sfavorevole all'insegnamento della religione nelle scuole», soprattutto per la crescente secolarizzazione e la tendenza a privatizzare la dimensione religiosa. Ma proprio l'Ir «avvalora la convinzione dell'insegnabilità della religione» e deve conquistare ovunque un «pieno riconoscimento scolastico».

²⁴ Austria, Belgio, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra e Galles, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Scozia, Serbia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Ucraina e Ungheria.

²⁵ Lussemburgo, Moldavia, Olanda e Slovenia.

²⁶ CEI/Servizio Nazionale per l'Irc (a cura di), *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa*, op. cit., pp. 432-37. Le citazioni che seguono sono tutte tratte da questo testo.

In conclusione i delegati hanno voluto sottolineare:

1. la necessità di valorizzare il ruolo delle famiglie nel sostegno all'Irc;
2. l'impegno della chiesa per migliorare continuamente la propria attenzione al mondo della scuola;
3. la convinzione che l'Irc possa essere proposto agli allievi, indipendentemente dalle scelte di fede e nel rispetto della libertà di coscienza, aperto alla collaborazione ecumenica e al dialogo interreligioso;
4. l'idea che la soluzione migliore per l'Irc sia quella a contenuto confessionale, perché mette in dialogo con una religione vivente e significativa per l'esistenza di ciascuno;
5. l'esigenza di ripensare complessivamente la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di religione;
6. la costituzione di un Osservatorio permanente sull'Irc in Europa.

Le posizioni comuni sono ovviamente il risultato di una lunga mediazione, che ha cercato di trovare l'accordo tra posizioni teoriche e condizioni operative diverse; non era perciò possibile attendersi slanci innovativi o aperture profetiche, ma il confronto è stato già di per sé una notevole novità per le singole chiese nazionali, in quanto ha comunque messo in discussione posizioni acquisite o ritenute scontate nei contesti locali.

2.2. Quindici anni di statistiche sull'Irc in Italia

Il 2008 segna quindici anni di raccolta dati da parte della Cei sulla situazione dell'Irc nelle scuole italiane e si è voluta celebrare la ricorrenza con una pubblicazione che non solo ha riunito i risultati dei censimenti annuali ma ha anche offerto nuove prospettive interpretative.²⁷

Il regime neoconcordatario è stato applicato nelle scuole italiane a partire dall'anno scolastico 1986-87, ma purtroppo mancano rilevazioni sui primi anni di passaggio dal regime di obbligatorietà (con facoltà di esonero) a quello di facoltatività. Solo dal 1993-94 la Cei, con il supporto tecnico dell'Osret (Osservatorio Socio-Religioso Triveneto), ha promosso una propria raccolta dati in tutte le diocesi per documentare la situazione dell'Irc attraverso diversi parametri: numero degli avvalentisi, diffusione delle attività alternative, condizioni di lavoro degli Idr.²⁸

²⁷ Conferenza Episcopale Italiana/Servizio Nazionale per l'Irc (a cura di), *Nella scuola a servizio della persona. La scelta per l'Irc*, Leumann (TO), Elledici, 2009.

²⁸ La prima rilevazione è contenuta in Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio Catechistico Nazionale – Osservatorio Socio-Religioso Triveneto (OSReT), *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane. Annuario 1994. A.S. 1993-94*, a cura di G.A. Battistella e D. Olivieri, Vicenza, settembre 1994. L'ultima edizione è: Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica – Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane. Annuario 2008. A.S. 2007-08*, a cura di G.A. Battistella e D. Olivieri, Vicenza, aprile 2008. Le diverse edizioni dell'Annuario sono disponibili anche sul sito web del Servizio Nazionale Irc (http://www.chiesacattolica.it/cgi_new_v3/s2magazine/index1.jsp?idPagina=236).

La rilevazione condotta dalla Cei, pur non essendo ancora riuscita a censire l'intero territorio italiano, può essere considerata ampiamente rappresentativa, soprattutto negli ultimi anni, dato che si è passati dal 61,2% della popolazione studentesca italiana nel 1993-94 all'87,3% nel 2007-08. Il campione non è sistematico, dato che ogni anno variano le diocesi che forniscono informazioni complete o sommarie, ma l'ampiezza del campione consente di seguire almeno le macro tendenze.

Nell'arco di tempo documentato la media generale di coloro che si avvalgono dell'Irc è passata dal 93,5% al 91,1% rivelando una condizione di *sostanziale stabilità*, pur nella diversificazione interna della rilevazione. Nel loro insieme, le dinamiche relative alla scelta dell'Irc possono essere ricondotte a *tre variabili principali*: l'*età scolare*, la *circostrizione geografica* e l'*urbanizzazione*.

In relazione all'*età degli alunni* la situazione più critica si registra nella scuola secondaria superiore, dove si è avuta un'adesione massima del 90,3% nel 1994-95 e minima dell'84,5% nel 2007-08. Le scuole primarie e dell'infanzia hanno un andamento praticamente sovrapponibile che oscilla tra il 97% e il 94%. La scuola secondaria di primo grado si colloca a circa un punto percentuale più in basso. Dopo le variazioni dei primi anni, con l'inizio del nuovo millennio si è avviato un declino leggero ma costante in tutti gli ordini e gradi di scuola, con la perdita media di circa lo 0,2% annuo.

Dati del genere possono essere letti senza alcun trionfalismo come espressione di un consenso solido e diffuso per l'Irc. Tuttavia non mancano motivi di preoccupazione per i due aspetti appena ricordati: la situazione nettamente peggiore nella scuola secondaria di II grado e la lenta e progressiva erosione di tutte le percentuali.

Il primo risultato può dipendere senza dubbio dal fatto che, in base alla legge 281/86, fin dal primo anno di applicazione della normativa neoconcordataria, la scelta sull'Irc è stata affidata direttamente agli studenti, ancorché minorenni, i quali esprimono verosimilmente anche così la ricerca adolescenziale di identità spesso in conflitto con le regole e le consuetudini del mondo adulto.

Il lento declino generale è invece un fenomeno più complesso e deve essere ricondotto alle più generali trasformazioni culturali della società italiana. La secolarizzazione crescente, il pluralismo religioso, la crisi della scuola, la cultura del disimpegno sono solo alcuni dei fattori potenzialmente esplicativi di un fenomeno che richiede un'analisi più approfondita e che non consente per ora di fare previsioni attendibili.

In relazione alla *circostrizione geografica* è costante nel tempo la divaricazione tra Nord e Sud d'Italia: il Sud non è mai sceso, nell'insieme, sotto il 98% di avvalentisi, mentre il Nord si è da tempo assestato su percentuali inferiori al 90%, scendendo ultimamente all'85,5%; il Centro è poco sotto la media nazionale, soprattutto per via della Toscana che presenta l'adesione più bassa in assoluto a livello nazionale. La dinamica territoriale si ripete in ogni livello di scuola e conferma il differente tessuto sociale e culturale nelle diverse zone del Paese.

Il contributo più nuovo e interessante nell'analisi dei dati degli ultimi quindici anni è però la correlazione individuata tra l'avvalersi dell'Irc e l'*urbanizzazione* del territorio. Molto più della latitudine geografica incide, infatti, sul tasso di scelta il grado di urbanizzazione delle diocesi.

I ricercatori hanno isolato le 22 diocesi più urbanizzate d'Italia (sul totale di 226) e hanno dimostrato come, a parità di collocazione geografica, le diocesi «metropolitane» presentano tassi di avvalenza sensibilmente più bassi di quelle non metropolitane. La differenza è avvertibile in misura minima (un solo punto percentuale) anche al Sud, ma è soprattutto evidente al Centro e al Nord con un divario che supera anche i dieci punti percentuali. Il modello culturale della grande città secolarizzata sembra quindi essere il fattore che meglio di ogni altro riesce a spiegare le scelte per l'Irc.

La figura 1 mostra l'andamento complessivo del fenomeno e rivela soprattutto come le diocesi non metropolitane del Centro e del Nord presentino un andamento sensibilmente discendente in riferimento agli ultimi anni: se la tendenza dovesse essere confermata anche nel prossimo futuro, in breve si potrebbero congiungere i valori delle diocesi metropolitane e non metropolitane. Le prime sembrano aver raggiunto una sorta di stabilizzazione e mostrano di essere trainanti anche per le diocesi non metropolitane. Il fenomeno è interessante anche per documentare quanto il modello di cultura urbana sia vincente in vari contesti.

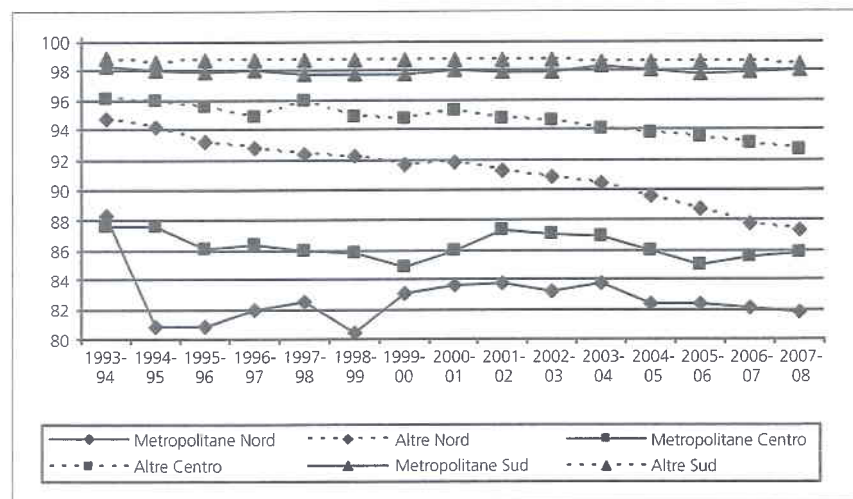


Fig. 1 Avvalenti per tipologia di diocesi (%).

Sul calo degli avvalenti non sembrano invece incidere in maniera significativa gli studenti immigrati, dato che la rapida crescita di questa categoria negli

ultimi cinque anni in Italia non trova riscontro nei tassi di scelta, che hanno un andamento più regolare.

Quanto agli Idr, è ormai generalizzata la presenza del docente laico. In soli quindici anni si è passati, nelle scuole secondarie, dal 63,4% all'85,9% di Idr laici. Per le scuole dell'infanzia e primarie possiamo solo fare delle stime, ma la presenza dei laici è da ritenere ancora maggiore e quindi si può concludere che ormai più del 90% degli Idr italiani siano laici. Essi sono stabilmente impegnati nella scuola, dato che nei due gradi della secondaria si è saliti in quindici anni dal 23,7% al 72,8% di docenti in servizio a tempo pieno. Non è solo l'effetto della recente legge di stato giuridico,²⁹ poiché la crescita del tempo pieno è precedente all'immissione in ruolo e anzi ne costituisce in qualche modo la condizione.

2.3. L'apprendimento religioso nelle scuole del Veneto

Sempre l'Osret, che cura da quindici anni le rilevazioni dati sull'Irc per la Cei, ha pubblicato nel 2009 una bella ricerca sull'apprendimento religioso degli studenti nelle diocesi del Veneto.³⁰ L'indagine ha coinvolto un campione rappresentativo di quasi 5.300 studenti: 3.089 studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di II grado e 2.210 studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria di I grado, ai quali è stato somministrato, nella seconda metà dell'anno scolastico 2006-07, un questionario composto da una cinquantina di domande sui contenuti essenziali della religione cattolica per verificare cosa effettivamente avessero imparato dopo aver frequentato per un intero ciclo di studi le lezioni di religione cattolica. Il campione era composto anche da una quota proporzionata di studenti di scuole paritarie.

I risultati finali parlano di una sufficiente informazione in materia religiosa, sicuramente più di quanto certe generalizzazioni allarmistiche facciano immaginare. A questi studenti vanno però aggiunti coloro che non si avvalgono dell'Irc, i quali non sono stati raggiunti dall'indagine e si può presumere che abbiano una minore informazione religiosa (il questionario è stato somministrato durante l'ora di Irc). Non tutti i risultati sono attribuibili all'Irc, ma la religione scolastica dà un significativo contributo.³¹

La ricerca si è avvalsa di un'elaborazione statistica particolarmente raffinata, che ha consentito di isolare diverse variabili e di documentare il grado di

²⁹ Legge 18-7-2003, n. 186.

³⁰ Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, *Apprendere la religione. L'alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica*, a cura di A. Castegnaro, Bologna, EDB, 2009.

³¹ Sullo stesso argomento cfr. anche il volume di G. Sandrone, *Promossi o bocciati? Un'indagine sull'insegnamento della religione cattolica nella diocesi di Bergamo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2009, che riporta gli esiti di un'analoga ricerca condotta sulla quasi totalità degli studenti della diocesi di Bergamo, esaminati al termine della scuola primaria, al termine della secondaria di I grado e al termine di quella di II grado. Dobbiamo limitarci alla sola segnalazione della pubblicazione, dato che si tratta di un testo uscito dopo la redazione del presente contributo, ma anche in base a questa ricerca il livello di competenza religiosa degli studenti si conferma discreto.

competenza religiosa raggiunto dagli studenti, riuscendo anche a distinguere quanto possa essere dovuto all'effetto dell'Irc e quanto, invece, possa dipendere dall'appartenenza religiosa e dall'ambiente di provenienza di ciascuno. I risultati sono perciò di grande interesse, anche perché si tratta della prima indagine del genere in Italia, condotta con criteri scientifici su un territorio abbastanza ampio e omogeneo. Il Veneto è una regione di solida tradizione cattolica, che si distingue per un'adesione all'Irc superiore al resto del Nord Italia. Nell'anno di conduzione della ricerca, 2006-07, gli avvalentisi in Veneto erano il 91,3% nella secondaria di primo grado e l'81,9% in quella di II grado, contro l'insieme del Nord che nello stesso anno si attestava rispettivamente sull'89,1% e sul 74,3%.

L'obiettivo principale della ricerca non era quello di misurare l'apprezzamento verso l'Irc che è già stato oggetto di diverse indagini locali e nazionali, ma di concentrare l'attenzione sul grado di alfabetizzazione religiosa. Un questionario parallelo ha raccolto opinioni, atteggiamenti e condizioni degli intervistati, permettendo di correlare il grado di conoscenza con la provenienza sociale, culturale e religiosa di ognuno e aggiungendo informazioni preziose sui risultati complessivi.

Il questionario sulle conoscenze, composto per lo più di quesiti a risposta chiusa, è stato elaborato da un gruppo di esperti e articolato in cinque aree tematiche di varia ampiezza (Bibbia e Vangelo, vita di Gesù, Chiesa e comunità, vita cristiana, religioni). Come guida per assicurare la correttezza dottrinale si è utilizzato il Catechismo della Chiesa cattolica, ma il test è risultato alla fine più severo del dovuto in quanto in alcuni casi sono state considerate errate risposte che, in base all'opinione comune, avrebbero potuto anche essere considerate accettabili. Ciò rende ulteriormente positivo il grado di alfabetizzazione religiosa rilevato.

La valutazione dei questionari è stata condotta sommando le risposte corrette e assegnando loro un peso differenziato in base alla probabilità di risposta casuale. La soglia della sufficienza è stata fissata sui due terzi del punteggio massimo raggiungibile, mentre la soglia della grave insufficienza è stata fissata sui due terzi della soglia precedente. Tra i risultati positivi è stata poi individuata anche la soglia dell'eccellenza, a metà tra la sufficienza e il massimo del punteggio.

Dopo la somministrazione si è visto che, in diversi casi, le risposte erano state date più sulla base delle opinioni o credenze personali che in relazione a effettive conoscenze della materia. Ad esempio, in relazione alla concezione della morte è stata scartata la risurrezione della carne, che sarebbe la risposta corretta, e la maggioranza si è orientata sull'immortalità dell'anima, in sé non scorretta ma meno precisa dell'altra alternativa. Si è quindi provveduto a eliminare i quesiti ambigui o inattendibili (tre nel I grado e cinque nel II grado) ed è stato costruito un secondo e definitivo indice di valutazione costituito dalle quattro classi di merito sopra descritte.

Gli studenti forniscono risposte esatte in più della metà dei casi, quasi due terzi nel I grado, dove essi risultano essere nell'insieme più preparati.³² Dato che

³² La ricerca appena citata sulla diocesi di Bergamo rivela invece che gli studenti di scuola secondaria di primo grado sono i meno preparati.

il criterio di valutazione è stato piuttosto severo, si può notare che, se la soglia della sufficienza fosse stata fissata al 60%, i test insufficienti sarebbero stati in entrambi i gradi di scuola solo intorno al 25%. Le conoscenze più precise sono quelle sulla vita di Gesù.

Senza poter entrare ulteriormente nei dettagli, ci si deve limitare a riferire le conclusioni più importanti:³³

1. com'era prevedibile, i risultati sono positivamente correlati al rendimento scolastico complessivo di ogni studente e gli studenti dei licei sono i più preparati tra quelli del secondo grado;
2. sul piano metodologico il dialogo con gli alunni è il fattore che maggiormente influenza i risultati e, in genere, è il clima relazionale stabilito dall'insegnante a essere il fattore determinante;
3. anche l'uso di metodi attivi incide positivamente ma non nella stessa misura della dimensione relazionale;
4. controintuitivamente, per migliorare i risultati non si deve dare più spazio ai contenuti specificamente religiosi ma equilibrare la loro presenza con l'attenzione alle problematiche esistenziali;
5. tra i fattori compresi nel cosiddetto «indice di esposizione religiosa», quello che maggiormente influenza i risultati è la frequentazione della messa;
6. gli studenti di scuole paritarie non ottengono risultati migliori di quelli delle statali.

La domanda principale che va posta alla ricerca è se sia proprio l'Irc a fare la differenza tra chi mostra di avere buone conoscenze religiose e chi non le ha. Non essendo stati sottoposti al test i non avvalentisi, è stato necessario procedere a un'analisi più complessa per rispondere alla domanda. Solo nella scuola secondaria di secondo grado (dato che nella scuola secondaria di primo grado l'Irc ha più una funzione informativa di base) sono state selezionate alcune domande alle quali, a giudizio degli esperti, poteva essere data una risposta corretta soltanto grazie a ciò che si è appreso nelle lezioni di religione. Confrontando le risposte a queste domande con l'insieme delle risposte, si è potuto verificare come, per gli studenti che non hanno alcuna occasione di contatto con fonti extrascolastiche di informazione religiosa, le risposte esatte crescessero di oltre il 15% nelle domande specifiche. È quindi possibile riconoscere all'Irc un effetto di «livellamento» nell'alfabetizzazione religiosa, cioè la capacità di offrire a tutti quel minimo di conoscenze che consente di orientarsi nel nostro panorama culturale.³⁴

Uno dei risultati più interessanti della ricerca è la maggiore efficacia di un'Irc che sappia mantenere l'equilibrio tra conoscenze dottrinali e attenzione alle problematiche esistenziali, che potremmo schematicamente sintetizzare nell'alternativa tra un'impostazione culturale e una esperienziale. Nella percezione degli studenti intervistati, gli obiettivi di apprendimento sono raggiunti di più quando

³³ Ibidem, pp. 77-123.

³⁴ Ibidem, pp. 159-161.

le due impostazioni si equivalgono rispetto a quando prevale una delle due; soprattutto quando prevale l'attenzione ai contenuti dottrinali l'apprezzamento cala in maniera significativa.

Solo agli studenti di scuola superiore è stato chiesto anche di valutare il grado di conseguimento di cinque obiettivi didattici particolari, che sono risultati essere raggiunti secondo il seguente ordine: acquisizione graduale della capacità di riflettere sui problemi della vita, capacità di confrontare il cristianesimo con altre religioni e concezioni della vita, acquisizione graduale dei principi e valori del cristianesimo, conoscenza dei contenuti essenziali del cattolicesimo, capacità di accostarsi correttamente alla Bibbia e ai principali documenti della tradizione cristiana. Tra il primo e l'ultimo degli obiettivi elencati il grado di raggiungimento si dimezza, e questo non è affatto positivo per un Irc che dovrebbe porre la Sacra Scrittura tra i suoi principali oggetti di attenzione. Ma va tenuto presente che l'apprezzamento per la disciplina è dato anche dal fatto che essa offre, a differenza delle altre (soprattutto alle superiori, dove l'attenzione ai contenuti da trasmettere cresce sensibilmente), la possibilità di affrontare problemi personali e quindi di legare significativamente la scuola alla vita.³⁵

La ricerca ha misurato anche il grado di coinvolgimento degli studenti, classificati in tre gruppi: passivi, tiepidi e coinvolti. La distribuzione ha un andamento normale in entrambi i gradi di secondaria, con più della metà degli studenti nella fascia intermedia, circa un terzo nella fascia alta e un'esigua minoranza, meno del 10%, nella fascia più bassa. Anche il coinvolgimento si correla positivamente con un'impostazione equilibrata dell'Irc, mentre risulta sicuramente meno coinvolgente un Irc che si concentri sui contenuti propriamente religiosi.³⁶

La metodologia didattica è stata oggetto di rilevazione attraverso un ulteriore indice che ha ripartito gli intervistati tra coloro che sono destinatari di una didattica molto attiva, moderatamente attiva o poco attiva. In questo caso è interessante notare la differenza tra i due gradi di secondaria: mentre nel primo grado prevale una metodologia attiva, nel secondo grado prevale una didattica più tradizionale, forse in linea con la necessità di trasmettere contenuti ma in contrasto con la maggiore capacità degli studenti più grandi di interagire con i docenti. È comunque chiaro che più i metodi sono attivi, più cresce il gradimento nei confronti dell'Irc.³⁷

Quanto alle variabili socio-religiose, risultano poco rilevanti le differenze di genere, il grado di scolarizzazione dei genitori, il rendimento scolastico degli studenti (anche se è ovvio che gli studenti più bravi sono stati anche quelli che hanno fornito più risposte corrette al test). Sono anche poco rilevanti le caratteristiche dell'insegnante, almeno quelle di carattere oggettivo (genere, età, formazione, ecc.). Più interessante è invece la correlazione con il complesso indice di esposizione religiosa, costruito sulla base di diverse variabili (frequenza della messa, partecipazione al catechismo, partecipazione a gruppi religiosi, religiosità

familiare). Com'era prevedibile, il minor gradimento per l'Irc e i risultati peggiori al test coincidono con una limitata appartenenza religiosa, anche se non è vero il contrario, cioè che un'elevata esposizione religiosa produce risultati migliori.³⁸

L'appartenenza religiosa degli studenti è varia: nel primo grado solo una piccola minoranza si dichiara non cattolica (14,8%), ma alle superiori questa fetta di studenti cresce fino al 35%. Le percentuali non sono diverse nella scuola paritaria. Il dato dimostra ancora una volta come la scelta dell'Irc non sia una dichiarazione di appartenenza, anche perché la motivazione prevalente tra gli avvalentisi di scuola superiore è quella di poter approfondire problemi che riguardano la propria vita e il proprio futuro (44,9%) e solo al secondo posto figura la condizione di credente (28,4%), quasi alla pari con il fatto che il cristianesimo fa parte del nostro patrimonio culturale (27,6%), mentre al quarto posto si colloca l'opinione che l'Irc sia formativo (24,7%). Meno rilevanti altre motivazioni, tra cui quelle che i ricercatori hanno definito estrinseche (far contenti i genitori o seguire i compagni), le quali superano di poco il 7%.³⁹

2.4. Il Meeting degli Idr e il discorso del Papa

L'evento che ha segnato il 2009 per l'Irc è stato certamente il secondo Meeting degli insegnanti di religione, svoltosi a Roma dal 23 al 25 aprile, che ha avuto il suo momento culminante nell'incontro di 8.000 Idr con Benedetto XVI nell'aula Paolo VI in Vaticano.

Il Meeting era diviso sostanzialmente in due parti: nei primi due giorni un convegno riservato ai responsabili diocesani dell'Irc e a una ridotta rappresentanza di Idr; nel terzo giorno l'incontro con il Papa. L'evento finale non deve oscurare i lavori dei giorni precedenti, che hanno visto importanti interventi del presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, del segretario della Cei, mons. Mariano Crociata, del ministro dell'istruzione, on. Mariastella Gelmini, oltre a relazioni di altri esperti del settore, che in vari casi hanno presentato proprio gli esiti di alcune delle ricerche già citate. Il discorso del Papa⁴⁰ ha concluso il Meeting, al termine dell'ultima giornata animata da momenti di spettacolo e testimonianze.

Lo sfondo su cui Benedetto XVI ha collocato le sue riflessioni è stata la «questione fondamentale e decisiva dell'educazione», già da lui richiamata nel Convegno ecclesiale di Verona del 2006. Su questo orizzonte educativo, «in unità d'intenti con altri educatori e insegnanti», si colloca il lavoro degli Idr, caratterizzato dal fatto di «porre al centro l'uomo creato a immagine di Dio».

Saggiamente il Papa non ha affrontato questioni tecniche di tipo giuridico-istituzionale (nessuna citazione del Concordato) o didattico (nessun richiamo alle riforme o all'organizzazione scolastica), ma si è concentrato sul significato educativo

³⁵ Ibidem, pp. 19-32.

³⁶ Ibidem, pp. 33-35.

³⁷ Ibidem, pp. 36-38.

³⁸ Ibidem, pp. 44-56 e pp. 139-61.

³⁹ Ibidem, pp. 40-44.

⁴⁰ http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6344.

e culturale dell'Irc, sottolineandone il «valore insostituibile» e gli «elevati livelli di qualità». L'Irc non è affare di rapporti tra Stato e Chiesa, e nemmeno un problema riduttivamente scolastico, ma una più complessa questione educativa e antropologica. La chiave di lettura unitaria di tutto l'Irc (e del mondo dell'educazione in genere) è individuata nell'attenzione alla persona. L'insegnamento, se vuole essere un processo educativo, non deve concentrarsi sui contenuti da trasmettere ma sui soggetti che dialogano nelle aule scolastiche, sulle azioni compiute da alunni e docenti nella quotidiana vita di scuola.

Tra i compiti degli Idr Benedetto XVI individua quello di «dare un'anima alla scuola», non nel tentativo di attaccare un'etichetta spirituale alla vita scolastica, una sorta di benedizione occasionale che lascia tutto come prima, ma nello sforzo di rendere significativo per tutti (soprattutto per gli alunni) il quotidiano lavoro scolastico attraverso una proposta che viene avanzata «senza improprie invasioni o confusione di ruoli». Anzi, «lungi dal costituire un'interferenza o una limitazione della libertà», la presenza dell'Idr nella scuola «è un valido esempio di quello spirito positivo di laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale». E sembra importante che questo ruolo vivificante sia attribuito all'insegnante e non all'insegnamento, perché non si tratta di un compito istituzionale, l'occupazione di uno spazio privilegiato nel curriculum scolastico, ma di un'azione concreta che solo la persona dell'Idr può compiere, essendo egli il legame visibile tra la dimensione scolastica della religione e la dimensione esistenziale della fede vissuta nelle comunità ecclesiali locali.

Il Meeting si collocava nel contesto dell'Anno Paolino e il Papa ha ricordato più volte l'esempio di san Paolo, «vero "maestro" che ha a cuore sia la salvezza della persona educata in una mentalità di fede, sia la sua formazione umana e civile». La proposta educativa dell'Irc si caratterizza perciò per essere un discorso profondamente umano e umanizzante, efficace e significativo perché, come nel caso di san Paolo, «la formazione religiosa non è separata dalla formazione umana» e perché «la dimensione religiosa rende l'uomo più uomo» e «non è una sovrastruttura».

È proprio la dimensione religiosa a diventare il vero oggetto del discorso del Papa: non la religione come fenomeno esteriore, non l'Irc come componente del curriculum scolastico, non la fede personale come impossibile oggetto di catechesi scolastica, ma la dimensione religiosa come fattore costitutivo della persona, «apertura fondamentale all'alterità e al mistero che presiede ogni relazione e ogni incontro tra gli esseri umani».

In questo senso può essere quindi interpretata la tesi che «la dimensione religiosa [...] è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita». La cultura non può essere arida erudizione ma deve diventare strumento capace di dare senso alla vita; e l'Irc per sua natura si presta più di altre discipline scolastiche a svolgere questo ruolo di sintesi. Il compito dell'Irc è allora anche quello di «assicurare alla fede cristiana piena cittadinanza nei luoghi dell'educazione e della cultura in generale». Non perché la scuola debba piegarsi a un progetto di fede, come se fosse

ancora «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», ma perché, se la fede è un'esperienza umana, allora deve trovare spazio in un luogo educativo come la scuola in cui ci si propone di sviluppare proprio l'umanità di ognuno. Se non ci fosse questo spazio, potrebbe sembrare che la scuola abbia rinunciato a educare, limitandosi a fornire solo istruzione.

Per certi aspetti, la fede di cui parla Benedetto XVI non è solo la *fides quae*, che come dato storico culturale deve interessare la sede scolastica, ma anche la *fides qua*, che interpella la coscienza di ognuno almeno come domanda prima di diventare una risposta. Rimane indiscutibile che la scuola non può trasmettere o formare la fede personale, non può essere luogo di catechesi, ma può e deve interessarsi di tutte le espressioni della vita umana, tra le quali l'esperienza religiosa alimentata dalla fede occupa uno spazio oggettivamente rilevante.

Il Papa risolve così l'alternativa epistemologica che spesso ha caratterizzato le discussioni sulla natura dell'Irc, diviso — come abbiamo già visto — tra un'impostazione *culturale* e una *esperienziale*, la prima sottoposta al rischio di inaridirsi in un approccio solo intellettuale, la seconda suscettibile di scivolare verso la catechesi o verso forme di animazione sociale forse gradite ai ragazzi ma prive di spessore scolastico. Quasi a confermare le indicazioni della ricerca sull'apprendimento religioso, l'errore viene visto nell'unilateralità delle due tesi. La soluzione è nella combinazione di sapere ed esperienza personale, sintesi che in ogni campo disciplinare la scuola dovrebbe poter offrire ai suoi studenti. È il concetto di cultura che chiede di essere ripensato, aprendosi al vissuto soggettivo di ognuno perché una cultura separata dalla vita rimane un accessorio o un ornamento da esibire in qualche occasione ma non si traduce in un significativo arricchimento personale.

Nasce da qui l'immagine forse più originale di tutto il discorso papale, quella delle lezioni di Irc come «laboratori di cultura e di umanità»: non sola cultura astratta, né sole esperienze empiriche e contingenti, ma sintesi di cultura e umanità in quella dimensione laboratoriale che ben descrive la fatica intellettuale ed esistenziale di una ricerca sostenuta da un'autentica passione.

In questo laboratorio, «decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro». Non si tratta di dogmatismo o indottrinamento: il cristianesimo è un mistero da decifrare, il bene va scoperto autonomamente, la crescita personale è soprattutto assunzione di responsabilità, il confronto è da ricercare e il senso critico va continuamente messo alla prova e raffinato, il passato non deve essere solo contemplato e tramandato ma tradotto nel presente per aprirsi al futuro. Benedetto XVI opera qui una sintesi del dibattito più che decennale sull'identità dell'Irc e traccia un programma culturale, pedagogico e didattico da cui è probabile che le future teorie dell'Irc non potranno prescindere. Il punto di mediazione che il Papa propone è probabilmente il più avanzato possibile nel cercare di salvaguardare le ragioni della Chiesa e le ragioni dello Stato nell'unica attenzione comune alle ragioni dell'educare.

Ecco, quindi, emergere la prospettiva sapienziale come obiettivo dell'insegnamento scolastico: un impegno non per il solo Irc ma una responsabilità per tutte le discipline che vogliono dare un senso al lavoro scolastico. Del resto, la didattica attiva, laboratoriale, cerca proprio di rendere l'alunno partecipe e autore delle cose che sta imparando, le quali sono sempre meno «cose» entrate dall'esterno nella sua mente e sempre più «esperienze» fatte e costruite in un serrato dialogo con la realtà e con i problemi che essa pone quotidianamente.

Summary

In the past two years the Religious Education (RE) in Italian schools (a) has had important institutional evolutions in relation to the reforms of school system and (b) has been the object of researches and theoretic reflexions. From the first point of view the article examines: 1) the updating of teaching programmes, 2) the possible developments in the field of assessment, 3) the eventual introduction of RE in the system of vocational education and training, 4) the last reform of Higher Institutes of Religious Sciences as occasion of reflecting about the identity of RE. From the second point of view, the article informs: 1) about a large investigation on RE in Europe, 2) about the trends in the past fifteen years of statistical data about RE in Italy, 3) about a report on the religious learning of pupils in an Italian region, 4) about the speech of Benedict XVI at the second Meeting of Italian teachers of Catholic Religion.